

## Ritorno di Roberto Rimini

Roberto Rimini è ritornato fra noi. E' ritornato, cioè, ai Catanesi, per riallacciare quei legami spirituali che, attraverso una attività feconda e instancabile, hanno da tempo consacrato e rivelato un artista e un cuore di autentica marca siciliana.

E se è purtroppo vero che nei tristi momenti che attraversiamo l'assillo generale è la conquista del pane quotidiano, non è men vero che lo spirito è sempre vivo e che le sue leggi sono eterne e non ammettono soste e turbamenti. Tramite meraviglioso tra il linguaggio della terra e Dio, l'artista ha il compito di approfondire all'umanità, anche nei momenti di smarrimento e di tenebra, la luce che lo investe nella sua elevazione verso i cieli dell'Eterno.

Così Roberto Rimini, dopo lunghe e travagliate soste per i sentieri del calvario dell'uomo, dopo avere librato la sua anima assetata d'azzurro e di sogni interstellari sulle cime più alte della contemplazione della natura e delle creature che si agitano in essa, ha voluto riaccostarsi a noi, per confortare la nostra attesa e per confermarci, una volta ancora, che il mondo è pure fatto di luce. Questo è il linguaggio delle sue tele e dei suoi disegni, questo il significato vero della sua « personale ». Ed è appunto perciò che, soffermandoci dinanzi alle sue opere, sentiamo un'intima e profonda emozione, simile a quella che si prova uscendo da un antro buio a rivedere il sole. Sole siciliano, cocente, fiamma infocata che ci sconvolgerebbe se un cielo divinamente azzurro e dispensatore di una misteriosa sensazione di fresco non la mitigasse. Sole siciliano e terra siciliana, evocatrice di lontananze e suscitatrice di mitiche visioni che si perdono nella notte dei tempi. Ed ecco la sagra del grano (« Il lavoro », « Aratura », « Merenda dei mietitori », « Mietitura »): una tela e tre sanguigne che evocano dinanzi ai nostri occhi, nei quattro momenti vigorosamente interpretati, tutta la bellezza che emana dalla campagna siciliana.

Ed ecco le serie, doviziosissima, dei *Paesaggi*, colti nel più diversi momenti, nelle più diverse ricchezze di cui sono soffiati: distese di prati e di verzure intrichi di lave e teorie di alberi, vigne opulente e soprattutto cielo, che ha una impronta tutta sua propria, un palpito inconfondibile, un nome unico e immortale: Sicilia. Esso ci esalta in ogni visione, ma particolarmente in « Crepuscolo », « Elevazione », « Mattino », « Ottobre », « Dopo la pioggia », « Fioritura » e « Nuvola bianca », ci dà brividi intensi di gioia che si imprime nel profondo dell'essere. Poeta dei fiori e del mare Roberto Rimini ci ha dedicato di essi alcuni poemi stupendi: « Camelle », « Rose bianche », « Crisantemi gialli », « Fiori di mandorlo », « Marina ». Fiori di sogno, colti nell'ebbrezza della luce e nella delicata fantasia dei colori più soavi e carezzevoli. Marine flabesche costellate di smeraldi preziosi, splendenti sotto luci di madreperla.

Ma dove la vigorosa personalità dell'artista si esprime più compiutamente è in una deliziosa serie di soggetti paesani, ora preferendo la tela dalle maggiori o minori dimensioni ora scegliendo il carbone o il pastello, affinché sia più rapidamente fermata l'impressione. Ed ecco prima fra tutte, « Uva acerba »; e poi « Confidenze », « Fiera a Palagonia », « Colloquio », « Fiera a Vizzini », « Sosta », « Abbeveratoio », « Zolfataro », « Raccolta di timoni », « Il carretto delle arancie ». Opere nelle quali alla vigoria del disegno fa riscontro la felice scelta delle inquadrature e la sobrietà della colorazione. Non possiamo, infine, tacere di una composizione che rivela il lato profondamente umano dell'artista: « I miei critici », tela di notevole proporzione, nella quale egli ha consacrato, con originale intuito e con sapiente impostazione di masse, l'amore del *pater familiae*, l'amore per le sue quattro piccole creature, che, accostate l'una all'altra, come a unire i loro cuori, sono dinanzi all'opera del padre, innalzata sul cavalletto.

Roberto Rimini è, dunque, ritornato fra noi, araldo di poesia e di luce, affinché noi, una volta di più, gli riconfermiamo la nostra fede, il nostro amore di conterranei, che è anche orgoglio, di sentire la sua arte, sempre più nostra e più inconfondibilmente nostra.